

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 4 - GIUGNO 2017

N. 4 - GIUGNO 2017 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale.

vivere

SUSANNA TAMARO

una scrittrice
e la fede

Susanna Tamaro nasce a Trieste, il 12 dicembre del 1957. Scrittrice di best seller, ha lavorato per anni anche come autrice per la televisione. Il successo la coglie poco più che quarantenne, quando pubblica, nel 1994, il romanzo dal titolo "Va dove ti porta il cuore", il quale la fa conoscere in campo internazionale, vendendo oltre 14 milioni di copie in tutto il mondo. I suoi libri hanno venduto milioni di copie in Italia e sono stati tradotti in tutto il mondo. Il 16 ottobre 2000 ha dato vita alla Fondazione Tamaro, che ha curato diverse iniziative e progetti di solidarietà e volontariato. "Mi occupo da molto tempo di categorie deboli, soprattutto di bambini, di handicappati, di donne sole. Ho aiutato in questi quindici anni tantissime donne a trovare lavoro".

In questa intervista segnalo due elementi significativi che si ritrovano in tutti i suoi libri molto utili per la nostra riflessione sulla fede. Anzitutto la sua ricerca appassionata della verità della fede cristiana nel profondo del proprio cuore come anche nelle manifestazioni sociali nell'inesorabile scontro con una cultura che ha deciso di far a meno dello spirito. Secondo elemento: le esperienze di vita che descrive cercando le radici interiori, trasformano Susanna Tamaro in una vera educatrice dei suoi lettori. Molto significativo per i nostri lettori il suo intervento ad Assisi quando parlando ai giovani mette in luce le principali tematiche che oggi sono una spina nel cuore di ogni educatore.

FEDE

La fede che cosa è per lei?

È il centro totale della mia vita. È capire sempre dove sono, cosa sta succedendo e come mi devo comportare perché ho un codice interno che è dato dalla fede, dalla fede

SUSANNA TAMARO

Ho un codice interno: la fede



cristiana, naturalmente. Credo che la fede sia il massimo della libertà a cui un uomo possa aspirare nella sua vita.

Ho letto in qualche intervista che lei ha voluto ricevere la prima comunione a tutti i costi. Perché? Cosa ricorda di quel momento?

Perché speravo che, con la comunione, avrei avuto una risposta alla domanda che mi assillava da sempre. Perché si nasce, se poi si deve morire? La mia famiglia non voleva che facessi la prima comunione, erano tutti ferocemente atei, tranne mio nonno. Ma io sentivo che in quella nuova dimensione, qualcosa si sarebbe aperto nella mia mente e nel mio cuore, che sarei entrata a far parte di qualcosa di misterioso e sacro che avrebbe placato un po' le mie paure.

La fede, per me, è la massima espressione di libertà. Riconosce il mistero che ci avvolge, essere grati alla vita che ci è stata data, alla bellezza che ci circonda, alla grande forza dell'amore, vuol dire vivere al massimo la nostra condizione di figli, di esseri umani sospesi tra due oscurità – quella dalla quale veniamo e quella verso la quale andiamo – e di dare un senso profondo al cammino della vita, che è prima di tutto un cammino di consapevolezza, di umiltà e di amore.

Ogni giorno ho bisogno di mettere alla prova la mia fede. Ogni giorno non credo e so che la fede si deve nutrire col dubbio.

...

La fede non è un pacchetto postale, come pensano molti che non credono, ma è il più della volte un lungo cammino, fatto anche di oscurità, di momenti di confusione, però una vita in cui c'è la fede, è sempre una vita in cui hai la bussola in mano.

Penso che nessuna decisione arrivi all'improvviso e che l'essere umano s'interroghi costantemente su se stesso e sul significato del percorso che sta compiendo. L'uomo è l'unico animale consapevole della morte e questa consapevo-

lezza ci immerge in un universo di domande. Credo che scrivere nasca proprio dall'esigenza di trovare un modo per orientarsi nel caos della vita.

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Si è concluso il Giubileo della misericordia, ma Papa Francesco ha precisato che non si è chiusa la porta della Misericordia. Lei come persona credente cosa si augura che avvenga nella Chiesa?

Mi auguro che abbia la capacità di attrarre le persone, vicine e lontane, e di convertire il loro cuore: la fede non è un abito da indossare o un piacere da fare a qualcuno, ma un cammino di conoscenza di sé per raggiungere la pienezza nel corso della vita. Senza questo cammino, la vita sarebbe monotona e deprimente.

L'angoscia deriva dall'incapacità dell'uomo contemporaneo di dare alla propria vita un orizzonte più ampio. Siamo schiacciati dal presente e non pensiamo mai all'eternità, a quel respiro eterno che sta attorno ai nostri pensieri.

Con estrema sensibilità, il Papa ha colto la necessità di riflettere su una qualità e un atteggiamento, la misericordia, di cui c'è un immenso bisogno, in un momento in cui l'umanità sta andando in una direzione così poco consona all'umano.

Rimettere il cuore dell'uomo al centro dell'orizzonte è molto importante, perché qualunque forma di degrado deriva dal fatto di aver smarrito quanto sia essenziale questa centralità.

Il degrado educativo, in tutte le sue forme che conosciamo, deriva proprio dall'aver dimenticato il cuore: non si educa più al cuore, ad esercitare la compassione, la misericordia e tutte quelle cose che rendono l'uomo più umano. Tutti abbiamo bisogno di misericordia: tutti, credenti o non credenti, possiamo offrire o ricevere misericordia, cioè possiamo partecipare al Giubileo in senso attivo o

passivo. È lo stile di Francesco, che fin dall'inizio del suo pontificato ha scelto la misericordia come parola-chiave.

Perché, a suo avviso, la misericordia è un messaggio così dirompente per l'uomo contemporaneo?

Perché ci sembra che la tecnologia, con l'illusione che conferisce all'uomo di essere padrone di ogni cosa, risolva tutti i nostri problemi. Non siamo più abituati a interrogarci sulle dimensioni dell'essere, che hanno a che fare con parole come destino, senso, giudizio, responsabilità, cura nei confronti del mondo che ci circonda. In sintesi, sull'infinito: è questa apertura che l'uomo contemporaneo rifiuta, e ciò fa della nostra società, apparentemente aperta, una società chiusa, in cui si esercitano dei veri e propri ostracismi nei confronti dell'interiorità.

I nostri "compagni di viaggio" non sono più capaci di conoscere se stessi, ma un uomo che non conosce se stesso è destinato alla via della distruttività, perché non è in grado di comprendere le ragioni del suo agire, le sue origini e la sua destinazione.

Il primo passo che il papa ha proposto alla chiesa per il Giubileo è una "conversione spirituale": è questo, per lei, anche lo spirito della riforma che sta portando avanti Francesco?

Sicuramente. Il papa sta abbattendo molte costruzioni non necessarie, solidamente presenti anche all'interno della chiesa ma oggi non determinanti, perché producono un effetto frenante sulla diffusione del messaggio evangelico tra le persone.

Molte persone sono lontane dalla chiesa perché hanno un'idea sbagliata della chiesa, magari legata a un'esperienza negativa dell'infanzia, o a un'adesione formale e non motivata. Nel momento, però, in cui c'è qualcuno capace di testimoniare le ragioni concrete della fede, allora lo sguardo cambia. Far arrivare a questo tipo di mu-



tazione, come vuole fare il papa, in tempi in cui le persone sono bombardate da messaggi contro l'umano, è molto importante.

Riscoprire il senso del peccato, e la pratica di un sacramento come la confessione, cozza contro il relativismo dominante. Come far arrivare questo messaggio controcorrente, in primo luogo ai giovani?

Viviamo in un'epoca il cui assioma è: "È bene ciò che mi piace", anche per i bambini. Non c'è più un criterio comune, una ragione precisa, un'etica definita.

A me piace dire ai ragazzi che il peccato è un mancato bersaglio, non una specie di multa per eccesso di velocità. Quest'ultima concezione è qualcosa da abbattere, perché fa male allo sviluppo della persona. Il peccato è un mancato bersaglio, non uno sgarbo che va sanzionato. E il bersaglio è la pienezza della propria vita: se non lo si raggiunge, si rimane poveri dentro.

GIOVANI

Nel suo saggio *L'isola che c'è*, lei affronta il tema educativo evidenziando che manca un riferimento ad un orizzonte più ampio e definitivo.

I giovani vivono in un eterno presente ipercollegato, assordati da un intrattenimento tecnologico

tossico e incapaci di fare progetti. La colpa, naturalmente non è loro, ma della società mediatica che li spinge ad essere dei compulsivi consumatori di emozioni e impauriti conoscitori del proprio cuore. Mancano gli esempi, sia in famiglia che nella classe dirigente o scolastica, che li spinga a comprendere che la crescita interna passa attraverso l'impegno, il confronto e la conoscenza dell'altro e l'accettazione dell'amore come dimensione primaria della vita.

In questa società iperpermissiva, solo chi ha dei genitori uniti, amorevoli e responsabili riesce a capire l'importanza e la bellezza di creare una famiglia e a desiderarla. Ma per far questo bisognerebbe che i genitori riuscissero ad accettare prima di tutto la crescita dei propri figli, che smettessero di proteggerli e far durare la loro adolescenza fino alla soglia dei quarant'anni, per paura di perderli.

...
Uno degli smarrimenti attuali più forti, secondo me, è il fatto che nell'educazione si è smarrita quella distinzione molto chiara che c'è stata fino agli anni '60 su ciò che è bene e ciò che è male. Adesso è male ciò che non mi piace ed è bene ciò che mi piace: questa è una deriva di distruzione pazzesca. Cominciare a mettere una linea di demarcazione molto chia-

ra: questo è bene, questo è male, è una cosa fondamentale per salvare la nostra società e le nostre vite perché il bene e il male sono profondamente insiti nella nostra coscienza, in realtà sappiamo cosa è bene e cosa è male.

IDENTITÀ SESSUALE

Tanti anche i temi di attualità che emergono dalle pagine dal libro *Un cuore pensante...* Uno è quello della identità sessuale: lei si confronta con la teoria gender che in questi tempi si vorrebbe imporre alle nuove generazioni, che vuole superare il dato naturale dei due sessi, il maschile e il femminile...

Sì, questo è un tema molto incandescente perché stiamo vivendo proprio un'ossessione ideologica in questo campo. E come tutte le ideologie e come tutte le ossessioni non porta con sé nulla di positivo. Naturalmente ci sono momenti nell'infanzia in alcune persone in cui si ha una difficoltà di identificazione sessuale. Io a una certa età l'ho avuta, volevo assolutamente essere un maschio perché volevo fare cose, nel futuro, comandare navi, avevo sogni che all'epoca, negli anni '50-'60, erano incompatibili con l'essere donna. Adesso non è più così. Al giorno di oggi se avessi manifestato questi desideri, sarei stata subito avviata a un percorso di cambiamento con psicologi ecc... mentre semplicemente si trattava di aspettare che questa fase finisse. Mio nonno mi regalò un costume da cowboy che placò queste mie ansie identificatorie e lentamente questa cosa si è spenta. Dunque accogliere, cercare di capire, ma sfuggire dalla ossessione ideologica che è una grande violenza che si fa ai bambini e alla vita.

Ad Assisi (14-15 aprile 2014) lei ha parlato ai giovani con estrema chiarezza e concretezza. Riporto alcuni passaggi.

Care ragazze e cari ragazzi, Alla vostra età io ero piena di rabbia, di dolore e di curiosità.

Nonostante tutte le difficoltà, la vita mi sembrava qualcosa di estremamente affascinante. Ero convinta, infatti, che ci fossero molti più misteri da scoprire in una giornata normale che nella profondità di una giungla tropicale. Mi facevo molte domande, e sono state queste domande il motore che mi ha permesso di andare avanti. Grazie a loro, piano piano, ho abbandonato lungo la strada la rabbia e il dolore, trasformandoli in amore e compassione, i loro antidoti. Mi piaceva molto stare da sola, come amavo molto la natura. Camminavo per giorni in montagna, dormivo con il sacco a pelo dove capitava, ascoltavo i rumori notturni del bosco, contemplavo le stelle. Arrivata nei punti più alti, mi perdevo con lo sguardo nella profondità dell'orizzonte. In quegli istanti sapevo perfettamente che cosa volevo essere: volevo essere una persona libera. Libera come il cielo, libera come l'acqua, libera come il grande respiro che sentivo prepotentemente vivo nella natura.

Sentivo di avere dentro di me queste due parti contrapposte, che si combattevano senza tregua. Da un lato, la disperazione per il non amore, che mi spingeva con prepotenza verso l'autodistruzione, dall'altro, questo desiderio di libertà, questo amore per il creato che, con insistenza, mi conduceva verso un altro livello di comprensione della vita. Dato che sono passati quarant'anni e sto davanti a voi, è evidente quale delle due parti abbia prevalso. In questo mio lungo e accidentato cammino, c'è stato un punto di partenza. E questo punto è stato proprio Francesco.

...

Spesso mi domando come sarei, se fossi venuta al mondo nell'epoca in cui siete nati voi? Di certo, sarei sempre io, con il mio carattere insofferente e ribelle, ma in che modo, mi chiedo, la forza onnipotente e condizionante dei media sarebbe riuscita a influenzarmi? Fino a una certa età non ho

avuto la televisione in casa, sono così cresciuta con i miei pensieri, la mia immaginazione e basta. Evolutivamente dunque, il mondo dell'elettronica non mi riguarda.

Adesso ho lo smartphone, il tablet e li trovo degli oggetti meravigliosi, ma li considero appunto degli oggetti e, come tali, sono al servizio delle mie necessità. Se, per caso, un giorno sparissero, non cambierebbe niente nella mia vita. Voi invece, dal momento in cui avete aperto gli occhi, siete stati bombardati da immagini e da suoni di ogni tipo. E queste immagini e questi suoni hanno avuto **due scopi principali: quello di intrattenervi - tenedovi lontani dalle domande importanti -, e quello di mostravi sempre nuovi oggetti da desiderare** perché, in questo nostro sistema economico, l'essere umano esiste per un solo obiettivo - quello di trasformarsi in un perfetto consumatore.

Consumo dunque è stato il sigillo del tempo in cui siete venuti al mondo. In questa eccitante e colorata frenesia di acquisti, si sono dimenticati di dirvi che chi vive consumando, prima o poi, dai consumi viene consumato. Non ve l'hanno detto, ma ora comunque ve lo sta dicendo la storia. Quel mondo rutilante era soltanto una magnifica finzione. Ora è venuta la crisi, e il paese dei balocchi comincia a mostrare il suo vero volto, che non è un volto, ma un ghigno. Il ghigno di chi ha cercato, sottilmente e perversamente, di convincerci che l'essere umano non ha altra dignità che quella di essere una 'cosa' tra le cose.

Eppure, in tutta questa vostra ovattata comodità - in cui non accade mai nulla di veramente grave - sembra che ci sia un fondo di sorda disperazione, di solitudine, di smarrimento, perché vi è stato dato tutto, ma siete stati letteralmente scippati dalle domande di senso.

Le domande sul senso della vita, infatti, provocano inquietudine, ed è proprio l'inquietudine lo spauracchio di questo mondo che tende

comunque verso il *totalitarismo*, anche se molto diverso da quelli del secolo passato.

Un totalitarismo silenzioso, suadente, apparentemente indolore.

Un essere umano che non si interroga è destinato a soccombere alla manipolazione dei media. Lentamente e inesorabilmente, diventa uno schiavo, spettatore passivo e depresso della vita, senza riuscire a provare vere emozioni, senza riuscire a vivere un vero amore, senza un orizzonte verso cui alzare lo sguardo. La mia impressione è che siate stati quasi **anestetizzati dalle cose**, e che questa anestesia sia anche il frutto dell'ignoranza educativa della società che vi sta intorno, di chi vi preferisce addormentati piuttosto che ribelli, di chi è abituato a venirci sempre incontro purché non create problemi.

Francesco era innamorato della bellezza. Se io adesso vi guardo, vi vedo molto belli. Spero che, dopo questi giorni ad Assisi, impariate anche voi a vedervi belli. Belli, anche se avete il naso lungo o siete troppo magri o troppo grassi, troppo alti o troppo bassi; belli, anche se i capelli o gli occhi che avete non sono proprio quelli che desideravate; belli anche se la felpe che indossate non è proprio l'ultimo modello, ma un po' da sfigati.

Per questo, vi consiglio di fare un esercizio: la mattina prima di andare a scuola, quando ancora assonnati armetevi davanti allo specchio del bagno, alzate lo sguardo e guardatevi. Guardate davvero il vostro volto, imparate a interrogarlo e leggerlo, come fosse un libro. Guardate i vostri occhi, guardateli con meraviglia, con gioia, guardateli ricordandovi che, da lì, si irradia la luce più profonda di una persona. E anche se li vedete spenti, tristi, ostili, ricordatevi che **la luce è comunque dentro di voi**. Vi aspetta da prima che voi nascesti.

Vi aspetta in fondo al vostro cuore. Sta lì con pazienza, con mitezza, e attende che voi facciate un passo per andarle incontro.

